



Chiese chiuse d'O

Sono oltre mille le chiese che chiuderanno in Olanda da qui a dieci anni. In tutto il Nord Europa il fenomeno della demolizione o trasformazione dei luoghi di culto ha proporzioni enormi. Una onlus internazionale si batte per offrire loro una “seconda vita”.

Una palestra, una libreria, un negozio di scarpe e una pista da *skateboard*. Ecco che fine fanno le chiese sconsacrate in Olanda. Il fenomeno è particolarmente sentito in tutto il Nord Europa, ma è un *trend* in fortissimo aumento nel Paese dei tulipani: si stima che due terzi delle 1.700 chiese cattoliche e 700 di quelle protestanti chiuderanno per sempre i battenti da qui al 2025. Tanto che i vescovi olandesi cominciano da tempo a mandare messaggi d'allarme e richieste d'aiuto a Roma: in particolare il cardinal Willelm Eijk, arcivescovo di Utrecht. Il quale è stato pure accusato d'essere il prelado che “mette all'asta” i beni della Chiesa. In realtà si tratta di un'evidenza: gli olandesi sono sempre più secolarizzati e non sanno che farsene dei sacerdoti e della preghiera. Che ne è allora dei luoghi sacri dismessi, ceduti, venduti, sconsacrati o affidati ad altri enti? Dentro la Chiesa gotica di San Joseph in Arnhem, sempre in Olanda, i ragazzini gareggiano con gli *skate* lungo percorsi a ostacoli compiendo arditi salti. Questa ex chiesa ha cambiato desti-



L'interno della chiesa di San Joseph in Arnhem, diventata una pista di pattinaggio.

Olanda

nazione d'uso da circa nove anni e, da meta dei (pochi) fedeli cattolici della domenica, è diventata l'*Arnhem Skate Hall* degli adolescenti. Una fine indecorosa per un edificio sacro che nel corso dei secoli ha assorbito ben altre influenze mistiche. «In Olanda due chiese a settimana e un monastero al mese chiudono i battenti. Nei prossimi cinque anni saranno tra i 1.200 e i 1.600 in tutto gli edifici sconsacrati» ci conferma al telefono Lilian Grootswagers, segretario onorario della onlus *Future for Religious Heritage* (FRH) (il Futuro del Patrimonio Religioso) che ha sede a Bruxelles.

L'attivista da anni si batte per trovare vie alternative di "rinascita" per le chiese abbandonate. Nel 2005 ha saputo che un'altra perla, quella di San Joseph, stavolta nel piccolo villaggio di Kaatsheuvel in Olanda, sarebbe stata trasformata in un condominio di quattro piani. La Grootswagers iniziò allora la sua personale battaglia per salvarla. In parte ci è riuscita: la chiesa almeno non è stata demolita e «diventerà un centro sanitario. La piccola cappella invece rimarrà intatta per i visitatori del sepolcro, e per chi vorrà accendere una candela», ci spiega. *L'iter* che segue una ex chiesa è più o meno questo: «Una volta chiusa e sconsacrata, è la diocesi che si sposta altrove e la maggior parte delle volte vende l'edificio a chi è interessato e fa l'offerta più alta. Il rischio è che si abbatta per far posto ad altri progetti edili. Ma quasi sempre accade che la municipalità o i cittadini "non religiosi" si sollevano contro la demolizione». Spesso la cittadinanza vuole che l'edificio sia mantenuto e magari trasformato in qualcos'altro. La onlus FRH si occupa proprio di conservare il patrimonio religioso europeo. La portavoce italiana di FRH, Alessandra Flora, spiega che «questa onlus conta 160 membri in tutta Europa, tra i quali importanti università, fondazioni ed enti per la difesa del patrimonio religioso ebraico. La sua missione è proteggere il futuro di questi luoghi: ci sono 500mila luoghi di culto, chiese, monasteri, sinagoghe e moschee in Europa». La sua specificità è quella di considerare tutti i luoghi sacri (a prescindere dalla fede religiosa), tesori da conservare o da trasformare in qualcosa che sia di dominio pubblico, non proprietà del mercato. Con la crescente secolarizzazione rischiano invece di venire banalmente risucchiati da chi ha i soldi per farne ristoranti o *pub* tematici. Com'è accaduto ad una chiesa luterana di Edimburgo, in Scozia, divenuta il bar di Frankenstein: un'attrazione per i turisti che aspettano la mezzanotte per veder scendere dal soffitto il mostro gotico a dimensione umana. Su pressione di *Future for Religious Heritage*, il Parlamento europeo ha approvato lo scorso anno una risoluzione che sancì- >>



OSSERVATORIO

GOOD NEWS

di Chiara Pellicci

ZAFFERANO ANZICHÉ OPIO

Che l'Afghanistan sia noto per le sue coltivazioni di oppio è purtroppo ormai assodato. Ma non è da escludere che presto possa diventare famoso in tutto il mondo per la produzione di zafferano. Anziché droga, quindi, spezie. È questo il futuro del Paese asiatico su cui investono molte associazioni femminili afgane, sostenute anche a livello internazionale.

La produzione di zafferano è ormai un'attività consolidata nella provincia di Herat, dove si coltiva il 90% dei fiori afgani da cui si estrae la pregiata spezia. Ma vi sono piantagioni in tutte le 25 province del Paese, con più di 6mila aziende agricole coinvolte. Sul mercato interno l'uso è quasi esclusivamente farmaceutico, ma il 70% della produzione è destinata all'esportazione. Considerando che vengono prodotte circa tre tonnellate di zafferano all'anno e che il prezzo dell'"oro rosso" di Herat è di circa 2mila dollari al chilo, la coltivazione garantisce un incasso di sei milioni di dollari annui. Una bella cifra, che fa gioire non solo l'Associazione nazionale dei produttori di zafferano, ma anche le tante donne impiegate in questo settore. L'80% del lavoro necessario per il raccolto dei fiori, la raffinazione dei pistilli e il confezionamento, è svolto infatti da manodopera femminile. Un modo per permettere alle donne di riscattarsi, in una società che per troppi anni le ha escluse da qualsiasi ruolo, che non fosse quello della totale sottomissione agli uomini di famiglia.

Ma se la produzione di zafferano si radicesse nel tessuto sociale afgano, i benefici potrebbero essere anche molto più capillari: «Se ogni famiglia coltiverà mezzo ettaro di zafferano, non ci sarà più povertà», sostiene Bashir Ahmad Rashidi, presidente dell'Unione nazionale dei coltivatori di zafferano. Quello che potrebbe accadere nel prossimo futuro è senz'altro una prospettiva idilliaca. Stando al presente, comunque, la buona notizia c'è già: il fiore dall'intenso colore violetto ha già riscattato la dignità di molte donne afgane. E pian piano tutto il mondo si sta accorgendo della preziosità dell'oro rosso di Herat.



sce: «Il patrimonio religioso è parte intangibile del patrimonio culturale europeo». Pertanto «l'importanza di luoghi o oggetti collegati alle pratiche religiose non dovrebbe essere trascurata o soggetta a forme di trattamento discriminatorio». Si tratta in realtà di una formula un po' vaga, che non indica come sottrarre questi tesori alle grin-

Sopra:

Una ex chiesa luterana in Scozia, trasformata nel pub di Frankenstein.

A fianco:

La chiesa di San Giovanni evangelista dell'Apocalisse, a Palestrina.

fie del mercato. Ma per fortuna c'è chi se ne occupa. «Noi ci rivolgiamo a piccole realtà: chiese di montagna, sinagoghe defilate», spiega Alessandra Flora. Cioè a quegli edifici sacri di cui nessuno si occuperebbe perché non hanno grande risonanza mediatica o non sono patrimoni sui quali gli enti farebbero carte false per avere la gestione. «È meglio che una chiesa chiuda per sempre o che venga restaurata e adibita ad altri usi?», dice Flora. Anche la tecnologia aiuta la religione: FHR ha sviluppato il prototipo di una *app* – Religiana – che mappa il territorio in Europa e consente di sapere dove si trovano monasteri, eremi e chiese (anche quelle meno note) con relativi orari di apertura e informazioni utili. Inoltre con Religiana si può donare *on line* in tutta sicurezza. Se un edificio ha bisogno di sostegno, tramite questa piattaforma internet, la donazione arriva a destinazione. □

Due perle del Lazio a rischio

Senza andare troppo lontano, anche in Italia il fenomeno delle chiese chiuse (spesso veri e propri gioielli storici) sta compromettendo un patrimonio dell'umanità. Come succede in due piccoli comuni del Lazio: Palestrina e Genazzano. La chiesetta di San Giovanni evangelista dell'Apocalisse, a Palestrina, è rimasta chiusa per anni, finché nel 2013 qualcosa è cambiato: un gruppo di fedeli, riuniti in un comitato informale, ha deciso di occuparsi di questa perla della spiritualità, datata attorno all'anno Mille. Qui tra l'altro si sono verificati alcuni fenomeni mistici. «Per ora è aperta solo per la messa della domenica mattina e durante la settimana su appuntamento – ci spiega Monica Federico, tra i fedeli che si adoperano per salvarla – Ma andrebbe assolutamente restaurata: è ricca di opere d'arte che sarebbe un vero peccato perdere. Gli affreschi stanno venendo via; inoltre ha un problema all'abside che tira da una parte e temiamo possa crollare. Ma dalle Belle Arti ci rispondono che mancano i fondi e che servirebbe l'intervento di un privato».

L'altra chiesa, quella di San Nicola – di origine templare – a Genazzano, viene aperta solo il 6 di ogni mese, in onore del santo. La particolarità di questo edificio è che sotto la ricostruzione barocca si nasconde un'incredibile chiesa romanica. Collocata all'interno della Rocca, faceva parte del borgo di cui era la chiesa ufficiale. A questa fu particolarmente legato papa Martino V, nato a Genazzano e battezzato proprio in questa chiesa. Il pavimento a mosaici medievale e la colonna sono testimonianza di un'epoca precedente e di un antico splendore. Oggi resiste solo grazie alla buona volontà dei cittadini e di alcuni fedeli. Troppo poco per un'opera che invece «dovrebbe essere considerata dall'Unesco patrimonio dell'umanità e magari tutelata con altri strumenti».

I.D.B.

